

La corriera blu

L'unica immagine che ricordava della sua infanzia era la sagoma di suo padre che, il fucile in spalla, scompariva lungo lo stretto viottolo di terra che disegnava una curva imperfetta intorno alla grande casa dai mattoni bianchi dove lui e suo fratello Natale erano nati. Quel giorno Andrea aveva continuato a fissare il vuoto sperando che quell'uomo dalle spalle forti che sapeva sollevarlo fino al ramo più alto del melo per permettere alle sue manine di afferrarne i frutti, che gli aveva insegnato la differenza tra una vipera e un serpente, quell'uomo che aveva costruito per suo fratello un girello identico a quello del marchesino Giulio – che abitava nel cuore del paese e che dormiva in un letto vero, con un materasso di lana, e non su un giaciglio improvvisato con foglie di pannocchie – insomma...che suo padre si fosse dimenticato qualcosa, come dare un altro bacio alla mamma. Già, la mamma. Troppo giovane per rimanere sola, troppo debole per il lavoro nei campi, troppo fragile per resistere al dolore di un lutto. Da quel momento il piccolo Andrea, che aveva atteso invano il ritorno del padre fino a quando uno sbrigativo telegramma dalle parole sbiadite ne aveva comunicato ufficialmente la morte, si era ripromesso di non sposarsi mai. Non voleva figli da far soffrire. Così iniziò la sua nuova vita all'insegna delle preoccupazioni per il futuro, suo e del piccolo Natale.

La madre, francese di nascita, decise di lasciare l'Italia per Lione - dove alcuni parenti l'avrebbero aiutata ad ottenere un posto da maestra - affidando i bambini alla zia di suo marito, Gilda, che lei considerava il suo angelo custode. I soldi per il

viaggio li ottenne vendendo ad un robivecchi il girello del figlio minore.

Nel carattere di Andrea si delineò da subito la voglia di crescere e migliorare il proprio stato sociale: ogni mattina percorreva a piedi cinque chilometri di strada per raggiungere la fermata della corriera blu che l'avrebbe portato in città, dove aveva trovato un impiego come garzone presso la libreria "L'aquila d'argento". Quanto gli piaceva annusare i nuovi volumi che arrivavano il lunedì mattina dalla capitale e che lui aveva l'oneroso compito di sistemare sugli scaffali. Storie di dame e di cavalieri, intrighi romanzeschi, avventure in paesi esotici: non c'era genere che non attirasse la sua attenzione. I libri rappresentavano per Andrea gli ideali tasselli del sentiero che conduceva l'essere umano verso la conoscenza. Il padrone del negozio era una brava persona. Aveva preso a cuore quel ragazzo dall'aria sparuta e ogni tanto gli permetteva di portarsi a casa un nuovo romanzo. Così, non appena saliva sulla corriera blu, Andrea si tuffava nella lettura e arrivava al paese col cuore leggero, incurante del fatto di dover attraversare le tenebre del boschetto per poter raggiungere la sua casa. Gli anni passavano. Quel bambino triste si era trasformato in un aitante giovanotto, generoso e aperto di carattere, tanto che il proprietario della libreria lo aveva promosso al grado di suo assistente personale.

Alla clientela piaceva conversare con lui e farsi consigliare: il trasporto con cui descriveva le caratteristiche di questo o quel romanzo erano unici e invogliavano la gente a comprare.

Un giorno si presentò in negozio una graziosa studentessa in cerca di un libro da regalare a suo padre. Si chiamava Agata e dai suoi abiti si evinceva

chiaramente che anche lei, come il marchesino Giulio, dormiva su un soffice materasso di lana, e forse, essendo di città, aveva anche il bagno in casa. Andrea le suggerì di scegliere “Il Conte di Montecristo” di Dumas e la fanciulla fu subito entusiasta dell’idea. Il giorno seguente Agata tornò per ringraziarlo e senza rendersene conto i due ragazzi rimasero per ore a chiacchierare nel retrobottega. Nacque l’amore, e sebbene Andrea avesse fatto quel giuramento si sposarono nel giro di un anno, andando ad abitare nel vecchio casolare del ragazzo. Tutte le sere osservavano il tramonto dalla terrazza, fantasticando sul futuro del bambino che stava per nascere. Qualche tempo dopo uno di quei tramonti avrebbe visto affacciarsi, sul viottolo ormai pavimentato, la sagoma di suo padre, con in spalla non più il fucile, ma il girello di Natale.

Antonella Fornetti